

Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Domenica delle Palme

Questa settimana non riportiamo tutte le letture della celebrazione, ma solamente il vangelo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme.

Dal Vangelo secondo Marco (11,1-10)

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: "Perché fate questo?", rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito"». Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».



Riflessione

“Il Signore ne ha bisogno”, dicono i discepoli a chi domanda loro perché slegano un puledro.

Gesù ha bisogno di salire sopra questo puledro, non tanto come “mezzo di trasporto”, bensì come segno eloquente del suo essere messia di pace. Mentre il condottiero e l'imperatore sono soliti entrare trionfalmente su un cavallo accompagnato dall'esercito che gli fa corona, Gesù entra montando un animale mansueto e circondato da persone che tra le mani non hanno armi, ma fronde e rami di albero, ulivo o palme.

Spesso i gesti parlano molto più di tante parole. Il Gesù - infatti - che entra a Gerusalemme e che percorre tutta la sua passione, si fa sempre più taciturno, lasciando spazio alla “voce” dei gesti e della sua presenza. Accostandoci alla narrazione della Passione, come anche lungo le celebrazioni del triduo pasquale, vediamo Gesù abbandonato e pronto ad abbandonarsi. Sempre più solo, eppure, consapevole di non essere in balia del male.

Non c'è più nulla da insegnare e spiegare, ora è il tempo di “consegnarsi”, di affidarsi al Padre e raccontare, con l'umiltà e la semplicità di un puledro, l'amore gratuito e smisurato di Dio.

L'articolo della settimana

Il Triduo pasquale

in www.monasterodibose.it del 20 marzo 2024

Nel fluire del tempo, la Chiesa celebra il **Triduo pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo**, quale culmine di tutto l'anno liturgico, che illumina il senso di tutta la nostra vita cristiana. Portale d'accesso a questi giorni santi è la celebrazione vespertina del **Giovedì santo** che commemora l'Ultima Cena, nel segno di **una vita esposta, donata e consegnata**: l'amore si fa servizio e dono, nel gesto di un Dio in ginocchio davanti agli uomini per lavare loro i piedi, e nel simbolo di un pane spezzato e del vino versato, profezia della consegna totale della vita. La liturgia del **Venerdì santo** sosta sul mistero della morte di Cristo e trova il suo centro nella Croce, strumento di morte, diventato luogo luminoso, in cui **la gloria di Dio si manifesta nella debolezza mortale di un amore vissuto sino alla fine**.

Nel **Sabato santo**, la Chiesa contempla il “riposo” di Cristo nella tomba: è il **silenzio sospeso dell'attesa**, della speranza contro ogni speranza, perché «questa non è notte, | se donne in segreto preparano aromi, | se le piante mettono | gemme di luce, | se gonfia è la terra | di luce sepolta, | in attesa dell'alba» (D. M. Montagna). Così la **Veglia pasquale** fa risuonare di nuovo l'Alleluia, nella luce del Cristo risorto, centro e fine del cosmo e della storia. «A volte il buio della notte sembra penetrare nell'anima; a volte pensiamo: “ormai non c'è più nulla da fare”, e il cuore non trova più la forza di amare... Ma proprio in quel buio Cristo accende il

fuoco dell'amore di Dio: **un bagliore rompe l'oscurità e annuncia un nuovo inizio**, qualcosa incomincia nel buio più profondo. Noi sappiamo che la notte è "più notte", è più buia poco prima che incominci il giorno. Ma proprio in quel buio è Cristo che vince e che accende il fuoco dell'amore. La pietra del dolore è ribaltata lasciando spazio alla speranza. Ecco il grande mistero della Pasqua! In questa santa notte la Chiesa ci consegna la luce del Risorto, perché in noi non ci sia il rimpianto di chi dice "ormai...", ma **la speranza di chi si apre a un presente pieno di futuro**: Cristo ha vinto la morte, e noi con Lui. La nostra vita non finisce davanti alla pietra di un sepolcro, la nostra vita va oltre con la speranza in Cristo che è risorto proprio da quel sepolcro. Come cristiani siamo chiamati ad essere sentinelle del mattino, che sanno scorgere i segni del Risorto, come hanno fatto le donne e i discepoli accorsi al sepolcro all'alba del primo giorno della settimana» (papa Francesco).

Parola da vedere

Il racconto di Marco dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme è essenziale; nella cornice festosa del pellegrinaggio pasquale Gesù fa la sua solenne entrata nella città santa. Nel suo racconto Marco fa chiaramente riferimento alla profezia di Zaccaria in cui si legge: "*Gioisci, figlia, di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re: è giusto e vittorioso, è umile e cavalca un asinello; toglierà i carri da guerra e annuncerà la pace alle genti*" (Zc. 9,9). Per Marco Gesù è un Messia di pace, che non cavalca un destriero, cavalcatura regale, ma un asinello, la cavalcatura comune e umile della gente del popolo.

L'ingresso di Gesù a Gerusalemme è descritto plasticamente dall'affresco risalente all'XI secolo, che possiamo ammirare nella Chiesa di san Michele a sant'Angelo in Formis (Caserta).

Colpisce innanzitutto la posizione di Gesù: è seduto sull'asinello come su un trono, ha nella mano sinistra un rotolo (forse il rotolo del profeta Zaccaria che lui viene a compiere), mentre con la destra benedice. È chiaro il riferimento alla figura del *Pantocratore*: Gesù è il Signore della storia che compie la Scrittura e che rivela il suo potere nell'umiltà e nella piccolezza. Gesù viene a inaugurare il Regno di Dio non con la potenza umana, ma donando la sua stessa vita. La reazione della folla di fronte alla scelta di Gesù è duplice.

Da un lato, i piccoli e i semplici stendono i propri mantelli e le fronde degli alberi sulla strada: sono loro e non i potenti che sanno meravigliarsi davanti al figlio di Dio che non viene per essere servito, ma per servire.

Sull'estrema destra dell'affresco sono raffigurati invece i "capi" di Gerusalemme, impettiti e rigidi, sembrano quasi voler bloccare l'ingresso di Gesù nella città santa. Sono i dotti e sapienti, chiusi nella loro diffidenza e presunzione: sono coloro che condanneranno Gesù a morte, perché lui non è venuto a restaurare l'antico regno, ma un Regno Nuovo, che è di tutti, dove ogni persona si possa sentire amata per ciò che è.

E noi dove ci collochiamo? Tra i piccoli o tra i sapienti?

